

# Rottamazione, buco da 39 miliardi

## Fisco

Il 60,3% dei crediti da cartelle esattoriali non è stato pagato

Le quattro edizioni della sanatoria hanno raccolto 6,7 milioni di adesioni

Le rottamazioni avviate nel 2016 e proseguite fino a oggi hanno perso per strada il 60,3% degli incassi attesi. In pratica, i 6,7 milioni di contribuenti che hanno aderito espressamente alle proposte del Fisco di pagare i loro vecchi debiti a rate, con lo sconto di interessi e sanzioni, avrebbero dovuto versare 64,5 miliardi: ma ne hanno pagati solo 25,6. Gli altri 38,9 miliardi non sono mai stati intercettati dall'Erario.

**Parente e Trovati** — a pag. 3

Con un'analisi di **Salvatore Padula**

## Il buco nero delle rottamazioni: persi 38,9 miliardi su 64,5

**Fisco.** Le quattro edizioni della sanatoria, decise da Renzi, Gentiloni, Conte e Meloni, hanno raccolto 6,7 milioni di adesioni, ma il 60,3 per cento dei crediti da cartelle esattoriali non è stato pagato

**I debitori hanno colto solo i vantaggi dello stop alle azioni esecutive Dal Milleproroghe nuova riapertura termini Giovanni Parente Gianni Trovati**

ROMA

14,3 miliardi di incassi 2023 dall'ultimo giro della rottamazione hanno aumentato del 17,6% il totale delle entrate da «lotta all'evasione» calcolate dall'amministrazione finanziaria, dando una grossa mano a celebrare due settimane fa il record di introiti dal contrasto al sommerso.

Ma se si allarga lo sguardo, fino ad abbracciare l'orizzonte dei mancati incassi, emergono numeri molto più pesanti. Che, in sintesi, mostrano come le rottamazioni avviate nel 2016 e proseguite fino a oggi abbiano perso per strada il 60,3% degli incassi attesi. In pratica, i contribuenti che hanno aderito espressamente alle proposte del Fisco di pagare i loro vecchi debiti a rate, con lo sconto di interessi e sanzioni, avrebbero dovuto versare 64,5 miliardi: ma ne hanno pagati solo 25,6. Gli altri 38,9 miliardi non sono mai stati intercettati dall'Erario.

I numeri aggiornati si formano elaborando i dati offerti mercoledì pomeriggio dalla sottosegretaria al ministero dell'Economia Lucia Albano (Fdi) in risposta a un quesito di Emiliano Fenu (M5S) in commissione Finanze alla

Camera. E raccontano la storia di un fallimento sostanziale nel tentativo di recuperare, grazie a una sorta di saldi fiscali su penalità e more, i crediti che non erano arrivati in modo spontaneo. Una storia nazionale, che in quattro puntate ha coinvolto 6,7 milioni di contribuenti: coinvolto a metà, però, perché dopo un'adesione convinta gli appuntamenti con le rate si sono rivelati assai meno seguiti. In pratica, i contribuenti hanno molto spesso deciso di prendersi tutti i vantaggi dell'offerta, a partire dal blocco di fermi e pignoramenti non ancora iniziati, senza però pagarne il conto, con una tattica dilatoria che sembra essersi rivelata parecchio efficace.

Totale è anche il coinvolgimento della politica, perché la strada della rottamazione è stata seguita da Governi di ogni colore. A inaugurarla, il 22 ottobre del 2016 con il decreto 193 di quell'anno, è stato Matteo Renzi, seguito a ruota dal successore Paolo Gentiloni nell'autunno successivo (decreto 148 del 16 ottobre 2017). Dodici mesi dopo è stata la volta di Giuseppe Conte, in versione gialloverde alla guida del suo primo Governo (decreto 119 del 23 ottobre). L'ultima tappa, finora, è stata scritta dall'Esecutivo di Giorgia Meloni con la sua prima manovra di bilancio (legge 197 del 2022).

Gli incassi di questo meccanismo si sono resi evidenti fin dal debutto. Alla prima chiamata hanno risposto 1,5 milioni di contribuenti, che però a conti fatti hanno finito per versare solo 8,4 dei 17,8 miliardi attesi, fissando il contatore

delle mancate riscossioni a quota 52,8%. Molto peggio è andato al bis, che ha interessato solo 800 mila debitori ma ha alzato la quota di versamenti fantasma al 67,1%. Cioè a un passo dal record registrato dalla rottamazione-ter targata Conte, che ha visto mancare all'appello 7 euro ogni 10. In questo caso lo scenario è stato sconvolto dall'emergenza pandemica, che ha sospeso ogni attività di riscossione dall'8 marzo del 2020 al 31 agosto del 2021. Il blocco dei recuperi è stato seguito poi da una fitta rete di remissioni in termini, che non hanno però prodotto risultati consistenti. Va decisamente meglio, per ora, alla rottamazione-quater, caratterizzata da un tasso di mancate riscossioni del 45,4%: il dato si spiega con il fatto che la quarta rottamazione è solo all'inizio del cammino, anche se Governo e Parlamento hanno già deciso di correre ai ripari con la riapertura dei termini dei versamenti da completare entro il 15 marzo.

In ogni caso, il consuntivo provvisorio delle rottamazioni mostra che queste sanatorie, fortunatissime sul piano



politico, sono state irrilevanti su un magazzino della riscossione che nel frattempo è cresciuto fino a 1.206,6 miliardi. Il moloch è in larga parte contabile, perché per abbatterlo occorrerebbe svalutare i crediti che invecchiano come accade nei bilanci delle aziende private, senza lasciarli virtualmente in-

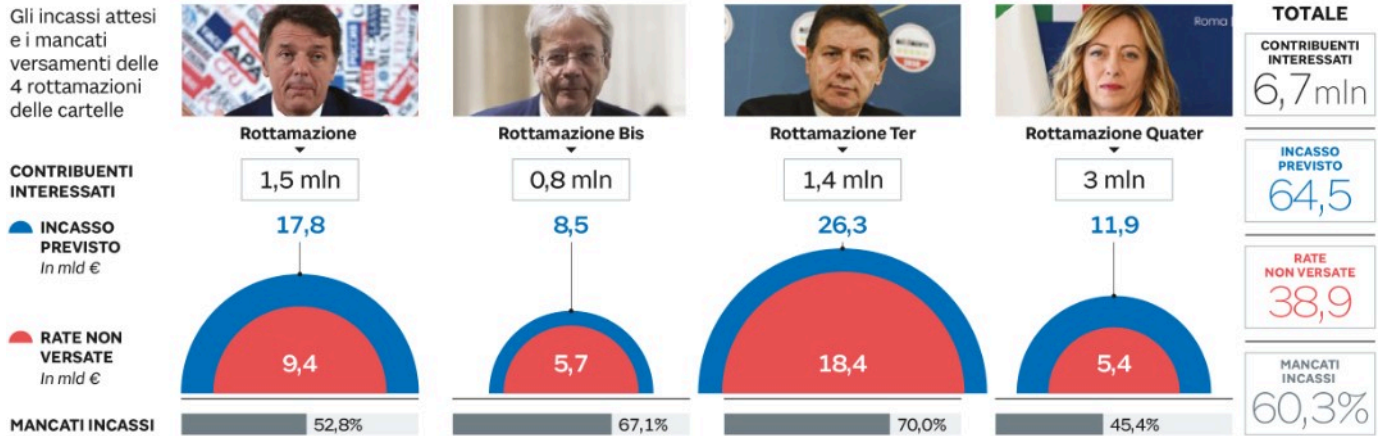
tatti come invece prevede la contabilità pubblica. Un sistema del genere dovrebbe essere introdotto dal decreto della delega fiscale in arrivo sulla riscossione, che prevede il scarico automatico del credito dopo cinque anni di tentativi di incasso andati a vuoto.

L'alternativa, in realtà, sarebbe quella di far funzionare in pieno la riscossione: ipotesi al momento solo teorica con una produzione di cartelle da 10-15 milioni all'anno, che chiederebbe a ogni dipendente della Riscossione di chiudere (con successo) due procedure all'ora, 14 al giorno, 3.750 all'anno (Il Sole 24 Ore di domenica 11 febbraio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il bilancio delle sanatorie

Gli incassi attesi e i mancati versamenti delle 4 rottamazioni delle cartelle



3,8 milioni

### LE DOMANDE PRESENTATE

Le domande presentate per la rottamazione quater sono state 3,8 milioni e sono state presentate da 3 milioni di contribuenti

### IL DECRETO ATTUATIVO

## La riforma punta a tagliare i crediti non più recuperabili dopo cinque anni

Svuotare il magazzino dei crediti non più esigibili. Continua il lavoro di messa a punto del decreto attuativo della delega fiscale sulla riscossione. L'obiettivo più realistico è che il traguardo del primo esame in Consiglio dei ministri arrivi entro una decina di giorni. Tra i capitoli più delicati, c'è appunto quello della cancellazione o meglio del scarico degli importi che non sono più riscuotibili. Il decreto delegato dovrà disciplinare come le somme non recuperate verranno automaticamente restituite dall'agente della riscossione all'ente creditore entro cinque anni da quello di affidamento (si veda Il Sole 24 Ore del 7 febbraio). La questione che sta richiedendo approfondimenti è la

dimostrazione di aver perseguito tutte le strade per il recupero anche per non "inciampare" in profili di responsabilità erariale. Saranno comunque previste delle eccezioni. Ad esempio, dalla "restituzione" dei crediti saranno esclusi i carichi per cui è sospesa la riscossione o sono ancora pendenti procedure esecutive o concorsuali (il contatore dei cinque anni farà riferimento in questi casi alla cessazione della sospensione o alla conclusione della procedura). In ogni caso, dopo essersi visto restituire l'importo non riscosso, l'ente creditore potrà decidere di affidarlo a un nuovo soggetto, ma solo in presenza di dettagli reddituali e patrimoniali nuovi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA